

Allarme produttività, nel 2019 calo dello 0,5%

Più lontani dalla Ue. Arretra dello 0,5% il dato totale dei fattori dopo anni di crescita modesta. Anche per il lavoro c'è stata una riduzione dello 0,4%

Giorgio Pogliotti
Claudio Tuccì

Per l'Italia suona l'allarme produttività. Chesi è fermata in territorio negativo nel 2019, ovvero prima del lockdown per l'emergenza coronavirus. La produttività del lavoro, in controtendenza con gli anni passati, è calata dello 0,4%, così come quella del capitale (-0,8%) e la produttività totale dei fattori (-0,5%). Si è così ampliato il divario già esistente rispetto all'Europa, considerando che nel quinquennio precedente, dal 2014 al 2019, la produttività del lavoro in Italia è cresciuta al ritmo dello 0,2% annuo contro una media dell'1,3% della Ue. Il gap rispetto alle altre economie europee è assai ampio anche riguardo alla crescita del valore aggiunto: in Italia tra il 1995 e il 2019 è stata dello 0,7%, al di sotto dell'1,9% della media europea.

Guardando al solo 2019, il calo dello 0,4% della produttività del lavoro è, secondo l'Istat, il risultato di un incremento delle ore lavorate (+0,4%) e di una variazione nulla del valore aggiunto legata al calo della produttività totale dei fattori, indicatore che misura il progresso tecnico e i miglioramenti nella conoscenza e nell'efficienza dei processi produttivi, diminuito dopo anni di recupero.

«La bassa produttività è la questione numero uno per l'Italia da almeno 20 anni - evidenzia Andrea Garnero, economista Ocse - che si porta dietro un senso di conseguenze come la scarsa competitività, i salari che non crescono,

Garnero (Ocse): «La bassa produttività è il problema italiano da vent'anni, nel 2019 pesa una occupazione di bassa qualità»

il Pil che ristagna. Coinvolge l'inefficienza della pubblica amministrazione, ma anche il privato. Il dato del 2019 è anche il risultato di un'occupazione in crescita, ma di bassa qualità, che interessa soprattutto il settore dei servizi, con poco valore aggiunto. A ciò si aggiunge una contrattazione aziendale ancora poco sviluppata, che interessa in prevalenza le grandi imprese».

Fermandoci alla produttività del lavoro, nel 2019 è aumentata nelle attività finanziarie e assicurative (+1,7%), in quelle artistiche, di intrattenimento e di riparazione (+1,5%), nelle costruzioni (+1,4%) e nei servizi di informazione e comunicazione (+0,8%). I call più marcati interessano istruzione, sanità e assistenza sociale (-3,9%), agricoltura (-1,7%) e attività professionali, scientifiche e tecniche (-1,6%). Nell'industria in senso stretto, l'Istat evidenzia un'inversione di tendenza nel 2019, con un calo dello 0,5% che interrompe una crescita media annua dello 0,8%.

«Non c'è dubbio che l'Italia abbia bisogno di aumentare la produttività, inclusa quella del lavoro - ha spiegato Marco Leonardi, consigliere economico del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri -. Nel decreto Agosto abbiamo raddoppiato da 258,23 a 516,46 euro, per l'anno di imposta 2020, il limite di esenzione del welfare contrattuale, in modo da favorire le erogazioni di beni e servizi ai dipendenti legati a obiettivi di maggiore produttività. Tra gli obiettivi di produttività bisognerebbe inserire i piani di smart working

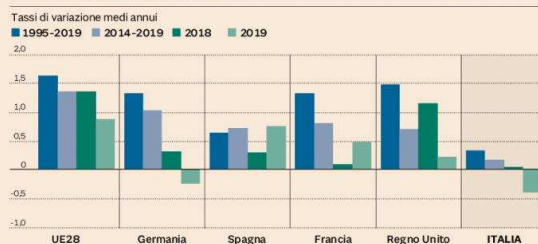
visto l'ampio utilizzo che ci sarà, anche a pandemia debellata».

La produttività è legata agli investimenti tecnologici. E qui l'industria fa da traino: nel 2017, ultimo dato disponibile, il 51,3% degli investimenti lordi in R&S proveniva dal settore manifatturiero, ben al di sopra del contributo dei servizi ad alta intensità di conoscenza (30,8%). A frenare è anche la burocrazia della Pa. Secondo il libro di Confindustria con le proposte 2030-2050, se l'Italia riuscisse a potenziare la qualità e il rendimento delle sue istituzioni, la produttività potrebbe aumentare fino al 22%, soprattutto nelle aree che dipendono maggiormente dal settore pubblico, e la produzione delle imprese del 3%.

«L'andamento della produttività risente anche della crescita di peso di un terziario a basso valore aggiunto - commenta Pierangelo Albini, direttore dell'Area lavoro, welfare e capitale umano di Confindustria - in un tessuto produttivo che presenta anche in questo ambito, con imprese di piccole e piccolissime dimensioni, generalmente poco strutturate. C'è bisogno di una politica industriale, di misure che incentivino gli investimenti in ricerca e sviluppo, per spingere le imprese, a qualunque settore appartengano, a posizionarsi nella fascia medio alta, a maggior valore aggiunto. Bisognerebbe continuare a incoraggiare le aziende a intraprendere processi di transizione virtuosa».

© SERVIZIO ECONOMIA

Produttività del lavoro nei principali paesi europei



Fonte: Istat

PARLA MONDUCCI (I STAT)

«Il problema principale è nel settore dei servizi»

Bassa produttività legata a strutture d'impresa con organizzazione essenziale

Davide Colombo

ROMA

Alle radici della bassa crescita della produttività del lavoro e dell'economia c'è una distribuzione di imprese troppo sbilanciata verso realtà aziendali poco innovative, con una modesta articolazione organizzativa e manageriale, poco o per nulla connesse con le catene globali del valore e che, peggio, non tentano neppure di imitare le pratiche delle imprese più forti. Per andare oltre i risultati macroeconomici del report Istat sugli ultimi 25 anni di stagna-

grandissima mole di informazioni qualitative e quantitative che derivano dall'indagine multiscopo, appunto, del Censimento permanente, integrata con informazioni tratte da basi dati amministrative. «Dal punto di vista settoriale - spiega - dobbiamo partire dal fatto che nel settore dei servizi il problema maggiore, in molti comparti terziari la produttività è calante non stagnante e, essendo il peso sull'economia di

pur troppo poche, circa il 9,5% del campione nazionale, mentre abbiamo una miriade di imprese dalla struttura «essenziale» (oltre il 28%). «Se per le imprese con una organizzazione essenziale la dinamica della produttività rilevata nella fase di ripresa dell'economia italiana dopo la «doppia crisi» è negativa (pari a -2,4%), per le aziende più complesse su arriva ad una performance del 4,3%. In altre parole, una maggiore complessità organizzativa-strategica si associa non solo a livelli di produttività più elevati, ma anche a una performance dinamica generale più brillante durante gli anni dell'ultima ripresa ciclica». Tutte queste analisi sono state fatte prima del Covid-19, che indicazioni di policy ne possiamo trarre oggi, nel pieno di questa crisi? «L'indicazione fon-



ROBERTO MONDUCCI
Capo della produzione statistica dell'Istat